

L'intervento

Usiamo la flessibilità Ue anche per proteggere l'ambiente

Stella Bianchi
 Deputata Pd



ORA VEDIAMO SE QUALCUNO CONTINUERÀ A PENSARE CHE PARLARE DI CLIMA SIA UNA SPECIE DI VEZZO INTELLETTUALE, UN PO' COME CHIEDERSI CHE FINE HANNO FATTO le mezze stagioni. Ieri mattina, a luglio, il Seveso è esondato, case auto strade, tutto sott'acqua. In cinque ore a Milano ci sono state precipitazioni oltre 60 mm di acqua, in altri comuni del bacino si sono superati i 100 mm. Per avere una idea la statistica media a Milano è che nell'intero mese di luglio ci siano precipitazioni per 62 mm di acqua. La situazione è critica nell'area di Milano, è difficile nel Veneto dove si sono verificate precipitazioni eccezionali, per non dire della grandinata record che ha imbiancato le strade di Reggio Emilia e distrutto i raccolti nel Pavese.

Se allarghiamo lo sguardo gli eventi climatici disastrosi o «anomali» nel mondo in questi stessi giorni si ripetono: l'uragano Arthur che si è abbattuto sulla costa orientale degli Stati Uniti e ora sale come tempesta tropicale sulle coste canadesi della Nuova Scozia, il ciclone Neoguri in Giappone è il più violento da decenni, la temperatura nelle zone desertiche dell'Algeria e della Libia che ha superato i 49 gradi e si avvia a infrangere la soglia limite dei 50. Siamo da tempo in una fase di cambiamenti climatici indotti dall'attività umana, oggi registriamo i primi impatti di una macchina che è ancora in accelerazione ed è lanciata verso effetti catastrofici. O si rallenta subito riducendo drasticamente fino a fermare le emissioni di gas climalteranti o diventerà sempre più difficile e costoso. Fermare i cambiamenti climatici deve diventare una priorità per l'azione di ogni Paese per arrivare anche a una nuova generazione di accordi internazionali a partire dall'accordo che si dovrà raggiungere nel vertice Onu a Parigi nel 2015.

Abbiamo un territorio fragile e bisogna evitare che a questo si mescoli la miopia di chi non vede come riconvertire la nostra economia sia anche un modo per rispondere alla crisi economica e creare posti di lavoro. La vicenda delle trivelle sta lì a ricordarcelo, tanto più incomprensibile in un Paese come il nostro che ha riserve di bassa qualità e al contrario risultati positivi da rafforzare nei modi opportuni sull'efficienza energetica e sulle rinnovabili.

Purtroppo è quanto non sta accadendo del tutto. Dobbiamo correggere il tiro sul decreto competitività all'esame ora del Senato per evitare i danni che misure retroattive come lo spalma-incentivi possono produrre sul settore rinnovabili, che va invece aiutato a raggiungere la grid parity con le misure di semplificazione opportune, e più in generale su tutti investimenti. Contro questo rischio credo che debbano esser messe in campo tutte le buone idee possibili. Ne butto giù un paio. La prima riguarda un tema cruciale, quello dei limiti necessari alle emissioni climalteranti che ci siamo dati come Europa. Ci vuole un serio investimen-

to per abbandonare le fonti fossili e passare a efficienza energetica, rinnovabili e reti intelligenti. Se vogliamo usare davvero i margini di flessibilità scritti nei patti europei, allora gli investimenti da fare sul fronte cruciale della mitigazione e quindi della riduzione delle emissioni climalteranti (nello sforzo cioè di fermare la macchina in corsa verso mutazioni disastrose) e dell'adattamento e dunque della messa in sicurezza del territorio devono essere escluse dal vincolo del 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil. L'effetto positivo sarebbe doppio: uno stimolo alla crescita economica ma orientato sul tema dell'innovazione tecnologica, delle rinnovabili, dell'efficienza energetica e delle reti intelligenti, della tutela dell'ambiente.

La seconda idea è che la sfida del contrasto ai cambiamenti climatici deve diventare centrale per ognuno di noi, come emergenza e grande opportunità per i prossimi decenni. Penso alle singole scelte che ognuno di noi fa anche nelle piccole abitudini di ogni giorno (mi ha colpito leggere che il mancato spegnimento di tutti gli apparecchi elettronici lasciati in stand by, quelle lucette rosse perennemente accese, costano nel mondo 80 miliardi di dollari l'anno e che spegnere le ridurrebbe le emissioni di CO2 di 19 milioni di tonnellate annue). Centralità deve esserci però anche nella nostra attività legislativa e nell'azione del governo e questa deve essere sorretta da un forte coordinamento delle azioni necessarie. Non possiamo più permetterci di non mettere il **clima** in cima alla nostra agenda.

